

SNALS / CONFISAL

Gazzetta del Sud	23/01/2015	VIA LIBERA ALLA CLAUSOLA PERI 36 LAVORATORI
Giornale di Sicilia - Ed. Messina-Catania	23/01/2015	TREMESTIERI, C'E' LA CLAUSOLA SALVA-DIPENDENTI
LA SICILIA	23/01/2015	ASILI NIDO: "RISCHIO RICORSI SE NON SI SOSPENDE IL BANDO" ++

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

il Sole 24 Ore	23/01/2015	LA NUOVA ALLEANZA SCUOLA-LAVORO
Libero Quotidiano	23/01/2015	LA TARI VOLA A +600% PER LE SCUOLE PARITARIE
il Tempo	23/01/2015	SONO 88 LE "SCUOLE CORANICHE" IN ITALIA
il Gazzettino	23/01/2015	AMBULATORI E ASILI NIDO SCATTANO LE NUOVE REGOLE
Il Secolo XIX	23/01/2015	IL DISTACCO DI ROMA DA BERLINO NASCE DAL SISTEMA SCOLASTICO
la Gazzetta del Mezzogiorno	23/01/2015	UNIVERSITA' ASILI SCUOLE L'AMMAZZA-SUD
la Gazzetta del Mezzogiorno	23/01/2015	MEDICINA, NO DEI DOCENTI AGLI STRAORDINARI "GRATIS"
la Gazzetta del Mezzogiorno	23/01/2015	LE ALTRE NOTIZIE - SCUOLA, ISCRIZIONI ONLINE DALLA BIBLIOTECA
Secolo d'Italia	23/01/2015	HOLLANDE E LA POLITICA DELLO STRUZZO, CAMPAGNA SUI VALORI LAICI NELLA SCUOLA
MF - Milano Finanza	23/01/2015	COME RILANCIARE IL MERCATO DEI CAPITALI
Il Secolo XIX	23/01/2015	INCONTRO AL MIUR PER GHT: "L'UNIVERSITA'? IL TIPO DI PAGAMENTO NON E' UN PROBLEMA"
Avvenire	23/01/2015	INVESTIMENTI E FORMAZIONE L'ITALIA STUDIA DA GERMANIA++

Economia, Lavoro, Previdenza

il Sole 24 Ore	23/01/2015	BANCHE, IL CONTRATTO RIDUCE
il Sole 24 Ore	23/01/2015	PIU' GARANZIA PER I GIOVANI
il Sole 24 Ore	23/01/2015	COMITATI NON PRONTI: RISCHIO RIGETTO PER I RICORSI
il Sole 24 Ore	23/01/2015	RETRIBUZIONI CONVENZIONALI IN AUMENTO DELLO 0,6%
la Repubblica	23/01/2015	POLETTI: "PROBLEMA SOCIALE SE NON CAMBIA LA RIFORMA PENSIONI"
la Stampa	23/01/2015	POLETTI: "DOPO IL JOBS ACT CAMBIEREMO LE EPNSIONI"
Italia Oggi	23/01/2015	TFR IN BUSTA, SGRAVI AL DATORE
il Messaggero	23/01/2015	JOB ACT E GOVERNO DAVOS PROMUOVE L'ITALIA
il Messaggero	23/01/2015	PARTITE IVA, IPOTESI FORFAIT PER REDDITI FINO A 26 MILA EURO
il Sole 24 Ore	23/01/2015	PIANO ANTI-CRISI AD "AMPIO RAGGIO"
la Repubblica	23/01/2015	PADOAN: "UNA FORTE SPINTA A INVESTIRE E A SPENDERE" MERKEL: "NON SCORDATE LE RIFORME"

FORMAZIONE

La nuova alleanza scuola-lavoro

Il ministro Poletti apre a ulteriori modifiche dell'apprendistato

di **Claudio Tucci**

Il decreto «Buona Scuola» e i provvedimenti attuativi del Jobs act dovranno collegare di più e meglio formazione e mondo delle imprese, e ridare centralità all'istruzione tecnica e professionale. Paesi come la Germania, sono ormai anni, che hanno imboccato questa strada, e i numeri gli danno ragione. Berlino, a novembre, ha registrato un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 7,4% (in Italia siamo saliti al 43,9 per cento). Tra i tedeschi, poi, gli abbandoni scolastici sono a un fisiologico 9,9%, da noi si supera il 17% (quasi il doppio). E ancora: il numero di apprendisti in Germania sfiora il milione e mezzo di unità, in Italia siamo a quota 470mila, quasi tutti «contratti professionalizzanti» (senza quindi rapporti con scuole o università). E la differenza è pure retributiva: un apprendista tedesco «guadagna» circa 700 euro (una retribuzione che sale con il tempo e sconta l'impegno formativo dell'impresa), mentre nel nostro Paese il costo per l'azienda è più elevato, in media 1.200 euro (in pratica c'è pochissima differenza con una normale busta paga di un lavoratore qualificato).

L'occasione per tornare a discutere di «sistema Germania» è stata la presentazione ieri, all'università Luiss di Roma, davanti al ministro, Giuliano Poletti, e al segretario di Stato del ministero federale dell'educazione tedesco, Georg Schütte, della ricerca «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia», curata dall'associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca.

Un nuovo richiamo ai ministeri dell'Istruzione e del Lavoro italiani: da noi non c'è nessuna diversificazione dell'offerta accademica, e siamo in ritardo sull'istruzione superiore professionalizzante: in Germania ci si iscrivono un milione e 347mila studenti (altri 1,6 milioni scelgono l'università). In Italia invece gli Its (le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università) sono decollati da pochi anni e contano appena 7mila studenti (lo 0,4% del 1.747.000 alunni che frequentano l'istruzione terziaria). Di qui la necessità di un cambio di passo, puntando su un rafforzamento delle normative sull'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato, che va semplificato, reso meno oneroso per le imprese e sviluppato a livello secondario e universitario. C'è necessità poi di introdurre periodi obbligatori (al-

meno il 20% dell'orario) di formazione «on the job» per tutti i percorsi a carattere tecnico e professionale; gli Its vanno valorizzati, e i docenti formati.

Una caratteristica vincente del modello tedesco è anche la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo così l'innovazione: in Germania, per esempio, le domande di brevetti (per milioni di abitanti) sono state 272, contro le 63 dell'Italia. E Berlino investe 77,8 miliardi di euro in Ricerca e Sviluppo (contro i nostri 19,8 miliardi).

E l'Italia? Il ministro Poletti ha aperto alla possibilità di ulteriori modifiche all'apprendistato: «C'istiamo ragionando». Mentre nel decreto «Buona Scuola», atteso per fine febbraio, il Miur dovrebbe raddoppiare le ore di alternanza (portandole fino a 200) nelle ultime tre classi degli istituti tecnici e professionali. Inoltre, «puntiamo a rendere strutturale l'apprendistato a scuola previsto dal decreto Carrozza» ha spiegato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi. E sugli Its semplificheremo la rendicontazione, introducendo regole comuni, e le competenze acquisite dai ragazzi saranno certificate nel corso dell'esame finale per renderle subito spendibili sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STANGATA ROMANA

La Tari vola a +600% per le scuole paritarie

Per le scuole paritarie romane, la tassa sui rifiuti diventa una minaccia di chiusura. Nel primo semestre 2014, l'Istituto Santa Dorothea aveva pagato 3.361 euro. E all'improvviso, l'importo del secondo semestre è salito a 20.771 euro, il 600 per cento in più. Non è perché le suore e gli alunni abbiano prodotto più spazzatura. Semplicemente, il Campidoglio nel luglio scorso ha cancellato l'agevolazione per le scuole. Ma per venire incontro agli istituti ha suddiviso gli importi in sei rate.



La mappa Negli istituti i bambini studiano sui testi scritti dai governi di Paesi islamici

Sono 88 le «scuole coraniche» in Italia

■ Ottantotto scuole coraniche in tutta Italia. In alcuni di questi istituti vengono rafforzati gli ideali radicali, in netta contrapposizione con quelli democratici. Certe scuole, inoltre, insegnano che l'unica vera religione è l'Islam, mentre ogni altra religione è interamente falsa. I bambini che frequentano esclusivamente questi istituti non ricevono altri insegnamenti e crescono secondo i dettami dell'Islam più radicale.

Oltre ai luoghi di culto e alle organizzazioni islamiche, il dossier del Centro antiterrorismo israeliano individua un'altra categoria a rischio legata alla presenza dell'Islam in Italia. Lo studio, proprio nella parte dedicata all'analisi di queste scuole, scrive: «La maggior parte sono paragonabili alle scuole domenicali cattoliche e, per tanto, hanno una fun-

zione aggiunta rispetto al programma di studio della scuola pubblica italiana, frequentata dalla maggioranza dei giovani musulmani. Tuttavia, alcuni istituti coranici presentano due questioni principali. La prima è data dal fatto che, in certi casi, l'istruzione ricevuta in tali scuole soppianta quella della scuola pubblica italiana. Ad esempio, la scuola coranica di viale Jenner a Milano è stata concepita e creata per famiglie residenti in Italia temporaneamente, allo scopo di far ritorno nel paese d'origine». La seconda questione segnalata dal dossier «è posta dall'incompatibilità di alcuni insegnamenti con la società italiana e occidentale, come dimostra il caso della scuola saudita King Abdulaziz a Roma. Frequentata quasi esclusivamente

da bambini e insegnanti arabi, gli studenti seguono un corso di studio di 12 anni basato sui libri di testo rigorosamente scritti e pubblicati dal ministero della Pubblica Istruzione dell'Arabia Saudita». Un microcosmo all'interno della comunità islamica, dunque, che evita accuratamente lo sviluppo di qualsiasi forma di integrazione con il Paese in cui si vive. Il dato più rischioso, però, riguarda il fatto che questo percorso inizia sin dalla tenera età. «Dalla prima elementare - spiega il dossier - ai bambini viene insegnato che non c'è altra religione all'infuori dell'Islam e chiunque non sia musulmano è destinato all'inferno. Incontrare rapporti d'amicizia con chi non è musulmano, è inconcepibile e fallace, in quanto tutti coloro i quali non credono in Allah sono nemici dell'Islam».

Fra. Mus.



Ambulatori e asili nido scattano le nuove regole

Approvato il regolamento comunale per le strutture sanitarie e sociali: dovranno essere in locali accessibili ad anziani e disabili e rispettare precise norme di igiene e sicurezza

Elisio Trevisan

MESTRE

Vita più difficile per chi dalla sera alla mattina si inventa un asilo nido e fa pagare 5 o 600 euro al mese per tenere i bimbi in una gabbia, o per dentisti e medici che aprono ambulatori in locali inaccessibili a disabili e anziani.

Ieri mattina la Giunta comunale ha approvato non solo il regolamento per Ruga Oresi e il ponte di Rialto ma anche quello per le strutture sanitarie e sociali. Si tratta di migliaia di attività in terraferma e nel centro storico, private ma anche pubbliche, che devono adeguare le sedi a precise direttive.

Il regolamento, primo nel Veneto, è stato redatto in applicazione della legge regionale 22 del 2002 che, però, non prevedeva esplicitamente sanzioni per i trasgressori. Come per ogni norma, anche quella approvata ieri ha il suo punto debole nella difficoltà di farla rispettare, e in questo caso con le sanzioni - che possono essere chiusura, declassamento e multa - gli organi ispettivi comunali avranno un'arma in più. Il documento, frutto anche della concertazione con le cate-

gorie interessate, si occupa pure della formazione del personale delle varie strutture.

Nel corso del suo mandato per forza di cose il commissario Zappalorto è stato costretto ad occuparsi del patto di stabilità e del bilancio comunale ma in questi mesi di supplenza dell'amministrazione comunale sta portando a compimento anche una serie di interventi che sono destinati a incidere sul buon funzionamento dei servizi cittadini e sul rapporto con gli utenti.

In questo caso parliamo di servizi di peso: dagli ambulatori medici di ogni specialità a quelli veterinari, dagli studi medici e dentistici agli ambulatori dello sport, strutture extraospedaliere, fisioterapisti, infermieri, logopedisti, ostetrici, ambulatori di analisi; dagli asili nido ai centri infanzia, dalle comunità educative per minori a quelle mamma-bambino, fino alle comunità familiari, alle comunità alloggio per persone anziane, ludoteche, appartamenti per persone con disabilità, per malati psichiatrici.

La maggior parte opera secondo le regole ma chi invece non lo fa, trattando gli

utenti solo come numeri per guadagnare a fronte di servizi scadenti, ora ha un nemico in più.

I genitori che hanno la fortuna di lavorare, e di non essere disoccupati, sempre più spesso sono entrambi fuori casa e quello degli asili nido è diventato un grosso business, come del resto quello delle mille attività sanitarie e para sanitarie.

Già negli anni scorsi l'attività ispettiva ha portato alla scoperta di studi odontoiatrici in appartamenti senza ascensore o accessibilità per disabili, di asili ricavati in vecchi negozi fuori norma riguardo la sicurezza o l'igiene. Molti sono stati costretti a chiudere o a trasferirsi in locali idonei per rispondere soprattutto a due criteri: la sensibilità verso le persone disabili o anziane che debbono avere libero accesso a tutte le strutture, e la sensibilità verso i bambini che devono poter stare in spazi adeguati.

È capitato, ad esempio, che gli ispettori abbiano trovato più bimbi stipati in una piccola stanza, o mini cucine per preparare i pasti (senza autorizzazione) e sistemate accanto ai gabinetti.

© riproduzione riservata

**ASILI**

Regole più severe per chi desidera aprire un asilo nido o un ambulatorio medico

Previste multe
e sanzioni
per chi non
rispetta le norme



INSEGNANTI CHE GUADAGNANO POCO, DISPERSIONE E POCHI INVESTIMENTI. I RISULTATI SCONFORTANTI DI UNA RICERCA

Il distacco di Roma da Berlino nasce dal sistema scolastico

Il modello educativo tedesco è stato fondamentale per la ripresa e per l'occupazione. «In Italia formazione inefficace»

IRENE PUGLIESE

ROMA. La storia economica di Italia e Germania non è poi così diversa. Eppure c'è stato un momento in cui la Germania ha segnato il goal della vittoria.

E il 2001 quando vengono pubblicati i risultati della prima grande indagine sulle competenze dei quindicenni in lettura, matematica e scienze. La Germania, come l'Italia, si ritrova nella parte medio bassa della classifica. A Berlino il dibattito s'infiama, fino a che si decide di investire più risorse

nella scuola. I risultati non tardano ad arrivare e la Germania inizia il cammino definitivo verso la ripresa. È il sistema educativo uno dei fattori più importanti della salute di cui gode, ad oggi, l'economia e la società tedesca. Ne sono convinti gli autori della ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia", condotta dall'Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca, presentata ieri a Roma.

«L'inefficienza della formazione, l'assenza d'istruzione professionalizzante, la scarsità di investimenti nel-

l'istruzione superiore e nella ricerca». In Italia c'è un insegnante ogni 12,3 alunni rispetto ai 15,4 della Germania, eppure la retribuzione oraria dei nostri prof è la metà di quella dei tedeschi. E ancora, nell'istruzione terziaria in Italia la spesa per ogni studente è di 7.381 euro contro i 13.365 e poco importa se nella primaria invece li battiamo 6.355 a 5.607, perché si tratta di investimenti che fruttano ben poco, vista poi la dispersione scolastica al 17,1% contro il loro 9,9. La scuola tedesca riesce a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro, con il contratto d'apprendistato.

Italia e Germania a confronto

GRAFICI IL SECOLO XIX

Istruzione	Germania	Italia	UE27
Spesa pubblica in % sul PIL (2011)			
scolastica	3,03%	3,02%	n.d.
terziaria	1,40%	0,83%	n.d.
Spesa per studente in euro pps (2011)			
primaria	5.607	6.355	5.875
secondaria	6.221	6.457	6.869
terziaria	13.365	7.381	9.985
Numero studenti per insegnante			
Fonte Eurostat (2012)	15,4	12,3	n.d.
Retribuzione insegnanti in dollari per ora contrattuale (2010)			
	96	63	n.d.

Investimenti	Germania	Italia	UE27
% sul PIL (2012)	2,72%	1,27%	2,06%
Valori assoluti (2012)	77,8 miliardi	19,8 miliardi	
Addetti sul totale occupati in %			
	2,1%	1,5%	1,83%
Domande di brevetti per milioni di abitanti (2011)			
	272	63	107,4
Gli investimenti privati in R&D in Germania sono due terzi del totale			



UNIVERSITÀ

LA SCUOLA IN EMERGENZA

ASSICURATE SOLO LE ORE-BASE

Sull'emergenza il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri (Forza Italia) annuncia un'interrogazione al ministro

Medicina, no dei docenti agli straordinari «gratis»

Reclamano gli arretrati del Policlinico. Lezioni ancora nel caos

LUCA BARILE

● No dei professori agli straordinari a Medicina. Questa una delle tre novità sul caos in cui si sta svolgendo quest'anno il corso di laurea.

Innanzitutto, c'è che al recente appello del presidente della Scuola, Paolo Livrea, arrivano risposte negative. «Non è assolutamente possibile recedere dall'azione rivendicativa in corso, nemmeno nella parte che riguarda le rinunce ai compiti didattici non dovuti» gli scrivono dall'Associazione dei ricercatori dell'Università di Bari. Prosegue, quindi, la protesta dei docenti medici, in servizio al Policlinico: raggiunto il monte-ore base di lezione, rifiutano di svolgere ulteriore attività didattica, che sarebbe invece necessaria.

Da anni, i medici attendono il

pagamento di arretrati sugli stipendi, cui si aggiunge l'esigenza di adeguare i compensi ulteriori ai quali hanno diritto per l'attività assistenziale. L'agitazione ha semiparalizzato i corsi delle professioni sanitarie, nella sede distaccata di Taranto. Alla fine sono partiti in ritardo, con docenti reclutati all'ultimo minuto e gli studenti arrabbiatissimi.

Ma anche a Bari si vedono i risultati, con il blocco delle attività amministrative nei consigli di dipartimento e di Scuola, che saltano per mancanza del numero legale. Né si riesce a comporre le commissioni di esame. Si rischia la paralisi totale, considerando che quest'anno sono stati immatricolati in sovrannumero, effetto di ordinanze Tar dopo i ricorsi all'ultimo test di ammissione, oltre 800 studenti a fronte di 240 posti programmati.

La seconda novità è che il dibattito si sposta sul piano politico. Sul tema è già intervenuto, infatti, il presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli, che ha chiesto la convocazione di un tavolo. E il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, di Forza Italia, capogruppo nella Commissione igiene e sanità preannuncia un'interrogazione «urgente» al ministro per l'Università. «Se la risposta non dovesse arrivare forte, chiara e soddisfacente – dichiara il senatore – inviterò gli studenti a Roma per manifestare contro questo grave insulto alla dignità, al merito e alla legalità».

D'accordo con Livrea, che ha dichiarato di essere stato lasciato solo nella gestione dell'emergenza, D'Ambrosio Lettieri dice che «è assolutamente sconcertante che il Ministero non abbia

sentito sino ad ora il bisogno di intervenire». Inoltre, sul piano regionale, il presidente della Scuola di Medicina ha chiamato in causa l'assessorato alla Sanità, auspicando che convochi il tavolo sulla programmazione della formazione sanitaria.

La terza novità è che da ieri sono in corso tentativi per potenziare il sistema di teledidattica nelle aule a Medicina (partito con audio traballante e altri problemi tecnici). A proposito degli arretrati dovuti ai medici (e in parte anche al personale tecnico e amministrativo dell'Università), il Policlinico deve ancora 25 milioni di euro. In attesa di chiudere con conteggi infiniti sulle posizioni di ogni lavoratore, l'ospedale ha deliberato prima di Natale un pagamento parziale di 18 milioni. Ma all'Università non è arrivato ancora un euro.



Hollande e la politica dello struzzo, campagna sui valori laici nella scuola

Paolo Lami

E' la politica dello struzzo. Il Paese è sotto attacco degli jihadisti islamici. Hanno ammazzato brutalmente 17 cittadini francesi in due diversi attentati. E Hollande che fa? Promuove un piano di valori laici nelle scuole sperando così di "recuperare" quei centinaia e centinaia di ragazzi che si sono categoricamente rifiutati di osservare il minuto di silenzio nazionale per ricordare, appunto, le vittime di Charlie Hebdo e quelle fatte dal terrorista Amedy Coulibaly. Esattamente l'opposto di ciò che si sarebbero aspettati i francesi.

Sono passate appena due settimane dalle stragi fondamentaliste di Parigi. E il premier Manuel Valls e il ministro francese dell'Istruzione, Najat Valaud-Belkacem, presentano quello che definiscono il piano nazionale per rafforzare l'autorità e i valori della Repubblica tra i banchi di scuola. Obiettivo, tra l'altro, fornire una risposta «pedagogica ma determinata» ai circa duecento incidenti che hanno turbato, in alcuni istituti scolastici, le cerimonie in omaggio alle vittime di Charlie



Hebdo e degli attacchi jihadisti dei giorni seguenti nei quali hanno perso la vita complessivamente 17 francesi. Come quei ragazzi che si sono rifiutati di osservare il minuto di silenzio. Già ieri, il presidente François Hollande, parlando alla Sorbona di Parigi, aveva insistito sull'esigenza di un insegnamento «laico e morale». Ma è, appunto, la politica dello struzzo, un modello che ha, portato la Francia alla situazione in cui si trova disperatamente oggi lasciandosi sfuggire di mano, fra l'altro, tutto il problema delle banlieue, le aree a fortissima connotazione isla-

mica frutto dei grandi e incontrollati flussi migratori provenienti soprattutto dalle ex-colonie, e costretta poi a fare i conti con il terrorista della porta accanto, nato e cresciuto in Francia e con passaporto della Grandeur.

Rachida Dati scuote Hollande: sia coerente sulla sicurezza

Il bello è che a scuotere Hollande da certe fantasie progressiste debba essere Rachida Dati, ex-magistrato, ex-ministro, eurodeputata francese dell'Ump, il partito di Nicolas Sarkozy, figlia di un muratore

marocchino e di un'algerina. La Dati, pur riconoscendo a Hollande di essere stato «certamente all'altezza della situazione, ma è stato anche molto aiutato dalla solidarietà e dal senso di responsabilità dimostrato dagli altri partiti che si sono schierati con lui senza incertezze» cristallizza la situazione sottolineando che «siamo di fronte a un dramma mai sperimentato prima dalla Francia. Il Paese è ancora sotto choc. È ancora presto per dire cosa è cambiato ma, d'altra parte, questa è anche una fase unica». E invita Hollande a prendere misure precise facendo anche in ineludibile gesto di coerenza: «sono stati toccati i valori universali. Vanno subito prese le misure per difendere la libertà attraverso la sicurezza. È ora o mai più. Ci aspettiamo coerenza da parte dei socialisti francesi. Non possono dirsi a favore di nuove misure di sicurezza in Francia e poi votare contro a Bruxelles».

Un doppiogioco che la Dati porta allo scoperto.



Investimenti e formazione L'Italia studia da Germania

Tedeschi più avanti anche nella lotta all'abbandono

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Innovare la scuola guardando a Berlino. Magari tentando di "italianizzare" il modello duale tedesco di formazione professionale e ridando, anche nel nostro Paese, la giusta dignità al lavoro manuale. Ma ogni percorso dovrà essere sempre più in chiave europea, per vincere la sfida della competitività mondiale. Educazione alla cittadinanza, innovazione, ricerca, apprendistato così sembrano essere i perni di raccordo tra scuola ed economia; un modello di successo che in Germania ha dato ottimi risultati. Per questo l'associazione Treille e la Fondazione Rocca suggeriscono di guardare proprio alla locomotiva d'Europa per trarre spunti di cambiamento. L'hanno fatto ad un mese dal decreto scuola e da quello di riforma dei contratti, durante il dibattito organizzato ieri all'università Luiss di Roma in cui, comunque, l'istruzione italiana ha confermato picchi d'eccellenza che tuttavia non riescono a diventare sistema.

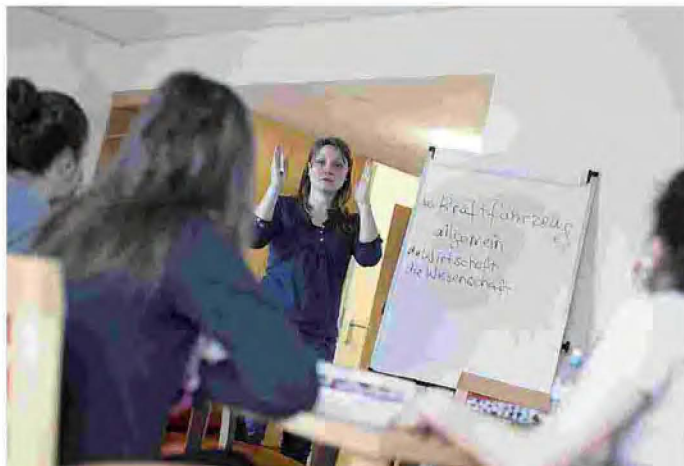
Anello di connessione tra aule e ufficio resta l'alternanza scuola-lavoro e il contratto di apprendistato; un modello, quello italiano, che «ha dimostrato di dare buoni risultati solo per quello professionalizzante» dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, annunciando l'intenzione di affrontare il tema nella riforma dei contratti. L'obiettivo è quello di restituire valore alla formazione professionale e ai mestieri manuali, «cambiando la gerarchia», «guardando all'equità», mettendo fine alla dicotomia «conflitto-contratto a favore di partecipazione e corresponsabilità nell'impresa». Una caratteristica presente nel sistema tedesco, che tut-

tavia non manca di avere nuove sfide da affrontare (persino guardando agli Istituti stranieri). Prima tra tutte, ammette il segretario di Stato tedesco all'educazione Georg Schütte, «aiutare i giovani a occupare i 50mila posti da apprendista che si liberano ogni anno e che non riusciamo a coprire» e gli oltre 100mila studenti del regime tran-

sitorio «che non ce la fanno ad entrare nel mondo del lavoro» o, ancora, rendere «utilizzabili i crediti» dei ragazzi che passano dall'università alla formazione professionale.

Qualche ombra, quasi invisibile però tra molte luci. Come il tasso d'abbandono scolastico sceso al 5,9% dal 9,9% in pochi anni (in Italia è al 17%), la riforma di 150 programmi di formazione e 29 profili professionali in 10 anni e un investimento in scuola e ricerca nel 2015 pari a 15,5 miliardi di euro. Italia e Germania, comunque, su un punto convergono. «Bisogna trovare soluzioni europee per essere concorrenziali nel mondo». Lo premette Schütte, ma gli fa eco sia Poletti sia il ministro Stefania Giannini nella sua lettera di saluto, aggiungendo che «istruzione, ricerca e innovazione sono l'unica strategia» per restare al passo. A non aiutare l'Italia in questi anni, sottolinea infatti il presidente di Treille Attilio Oliva, la discontinuità governativa, «gli scarsi investimenti in istruzione e ricerca, la bassa offerta di percorsi professionalizzanti e la svalutazione del valore formativo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poletti: il modello dell'apprendistato? Da noi funziona solo nel sistema professionale. Il "collega" Schütte: da noi ci sono 50mila posti per i giovani che non riusciamo a coprire

Mercato del lavoro e salari

LE USCITE

Dati in migliaia

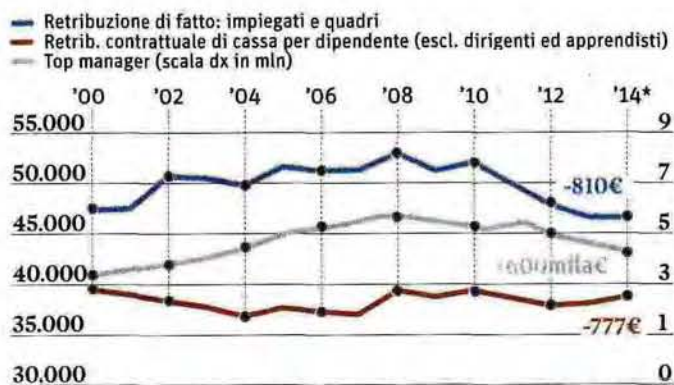


Dal 2000 ad oggi -48mila bancari, altre 20mila uscite entro il 2020

* Stime

Fonte: elaborazioni Isrf Lab-Fisac Cgil

BUSTE PAGA A CONFRONTO



*Valori a prezzi costanti 2014 (Ipca)

Fonte: elab. Isrf Lab-Fisac Cgil

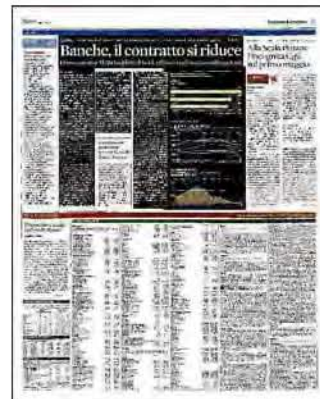
ALLARME PRODUTTIVITÀ

Valore aggiunto per dipendente a prezzi costanti.

Numeri indici 2004=100



Fonte: elaborazione Abi su dati Banca d'Italia



Più garanzia per i giovani

LE MOSSE DEL MINISTERO

Due tasselli importanti per il rilancio di Garanzia Giovani. Il ministero del Lavoro ha scelto la strada dei decreti per risolvere i problemi principali emersi nel programma che avrebbe dovuto dare un'importante mano al rilancio dell'occupazione giovanile.

Con una prima mossa si è scelto di estendere gli incentivi del bonus occupazione alle assunzioni di giovani fra 15 e 24 anni con il contratto di apprendistato professionalizzante e di computare le proroghe del contratto a tempo determinato ai fini del raggiungimento dei sei mesi utili per il riconoscimento del bonus. L'obiettivo è quello di ampliare la platea dei beneficiari, «tentando» ulteriormente i datori di lavoro con la nuova previsione della cumulabilità del bonus di Garanzia Giovani con altre misure di natura economica, fra cui il bonus previsto dalla legge di Stabilità per il 2015, purché la somma di tutti gli incentivi non superi il 50% dei costi salariali.

Ma non basta: si è intervenuti, infatti, anche sul "profiling" di Garanzia Giovani, ossia sulla formula con cui i giovani vengono classificati in fasce di bisogno d'aiuto per essere inseriti nel mercato del lavoro, che finora ha inciso negativamente sul numero delle assunzioni. Se son rose...



In Gazzetta Retribuzioni convenzionali in aumento dello 0,6%

Marco Strafile

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 17 di ieri il decreto interministeriale 14 gennaio 2015 che ha fissato per il corrente anno le **retribuzioni convenzionali** per i lavoratori operanti all'estero.

Le tabelle allegate al decreto confermano un aumento generalizzato delle retribuzioni convenzionali pari allo 0,60%, dato nettamente in frenata rispetto alle dinamiche di crescita registrate negli anni passati.

Si tratta di valori che, come prevede l'articolo 1 del decreto interministeriale, devono essere utilizzati per determinare il calcolo dei contributi nel caso di dipendenti che lavorano in uno Stato estero con il quale l'Italia non ha stipulato una convenzione in materia di sicurezza sociale o che ne ha stipulato una, cosiddetta parziale, che non copre tutti gli eventi assicurati dalla nostra legislazione.

Le retribuzioni convenzionali, in base all'articolo 51, comma 8 bis del Tuir, dal 2001 sono anche utili ai fini fiscali per determinare il reddito di lavoro subordinato prestato all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto lavoro da dipendenti che, nell'arco di 12 mesi, soggiornano nel Paese estero per un periodo superiore a 183 giorni.

Le retribuzioni convenzionali, disciplinate dalla legge 398/1987, sono fissate ogni anno mediante decreto interministeriale, con riferimento e comunque in misura non inferiore ai contratti collettivi nazionali di categoria raggruppati per settori omogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poletti: "Problema sociale se non cambia la riforma pensioni"

IL CASO

VALENTINA CONTE

ROMA. Se la riforma Fornero non cambia, «avremo un problema sociale». Ne è convinto Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, che rilancia la flessibilità in uscita, uno strumento per consentire a chi è vicino alla quiescenza e ha perso, o rischia di perdere il lavoro, di avere un reddito. Un problema serio da risolvere, ammette Poletti. Eppure il governo, alzando le tasse sui fondi pensione nell'ultima legge di Stabilità, non rende il futuro più roseo ai tanti lavoratori di oggi (specie giovani precari).

Il cantiere delle pensioni dunque si riapre, a fronte di almeno altri 46 mila esodati ancora da

salvaguardare da qui al 2019. Però non subito. «Ora la priorità assoluta è fare i decreti attuativi del Jobs Act», chiarisce Poletti. «Non prevedo un'altra riforma, piuttosto suggerisco una manutenzione», conferma Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia. Che poi riferisce dell'impegno del Tesoro a «un intervento organico sulle partite Iva», dopo le penalizzanti modifiche al regime dei minimi apportate dalla legge di Stabilità.

Legge che rischia di far danni anche nel campo previdenziale, grazie all'aumento delle citate tasse sui fondi pensione. L'impatto della nuova aliquota - balzata in un sol colpo dall'11,5 al 20% - sarà quello di assottigliare l'assegno integrativo nel futuro. Un'assurdità, vista la progressiva magrezza delle nuove pensioni, complice la frammentazione delle carriere, il passag-

gio al contributivo puro con stipendi in media bassi, il Pil depresso di questi anni (a cui sono ancorate le nostre quiescenze). Colpire la previdenza integrativa non sembra dunque una mossa furba.

Basti pensare che tra il 50 e il 60% dei dipendenti privati versa il Tfr nei fondi, proprio per accumulare un tesoretto extra negli anni della vecchiaia. In tutto sono 6 milioni i lavoratori italiani iscritti, uno su quattro. Progetta ha quantificato per *Repubblica* le conseguenze della stangata fiscale decisa dal governo Renzi su tre profili di età: il trentenne, il quarantenne e il cinquantenne. E mettendo a confronto due tipologie di investimenti effettuate dai fondi: la gestione separata (molto prudente, solo titoli di Stato) e la linea bilanciata (rischio medio, un mix di azioni e obbligazioni).

Ebbene, il risultato è disarmante: pensioni integrative più povere domani (fino al 13% in meno), oppure versamenti più salati oggi (fino al 12% in più) per mantenere lo stesso assegno futuro. I più penalizzati? I giovani, manco a dirlo. Un trentenne ad esempio, dopo la decisione del governo Renzi, deve versare 300 euro in più all'anno per avere la stessa rendita futura mensile di 500 euro. Oppure se paga, come ha fatto sin qui, circa 2 mila euro l'anno (cifra pari al versamento medio in Italia nella previdenza complementare), grazie al rincaro delle tasse perderà in futuro 700 euro all'anno. Un guaio. Renzi aveva promesso di intervenire. Ma la soluzione trovata, non ancora attiva (perché manca un decreto del Mef), quella del credito di imposta ai fondi pensione, non sembra poter avere una ricaduta sul lavoratore. Beffato due volte.

Stangata sulla previdenza integrativa nella Stabilità, perdita sugli assegni futuri fino al 13%

Le nuove tasse sulla pensione integrativa

Mantenere l'obiettivo di una rendita integrativa di 500 euro al mese

età	Quando scenario medio	Versamento annuo necessario linea gestione separata		
		Prima aliquota 11,5%	Dopo aliquota 12,5%	Diff%
30	67	4.960 euro	4.975 euro	+0,3%
40	66	6.980 euro	6.996 euro	+0,2%
50	68	8.650 euro	8.663 euro	+0,2%

Versamento annuo necessario linea bilanciata				
età	Quando scenario medio	aliquota 11,5%		
		Prima aliquota 11,5%	Dopo aliquota 20%	Diff%
30	67	2.194 euro	2.481 euro	+12%
40	66	4.025 euro	4.373 euro	+8%
50	68	5.937 euro	6.271 euro	+5%

La minor rendita integrativa per chi versa 2.000 euro all'anno

età	Quando scenario medio	Rendita annua linea gestione separata		
		Prima aliquota 11,5%	Dopo aliquota 12,5%	Diff%
30	67	2.370 euro	2.362 euro	-0,3%
40	66	1.638 euro	1.634 euro	-0,2%
50	68	1.290 euro	1.288 euro	-0,2%

Rendita annua linea bilanciata				
età	Quando scenario medio	aliquota 11,5%		
		Prima aliquota 11,5%	Dopo aliquota 20%	Diff%
30	67	5.469 euro	4.837 euro	-13%
40	66	2.974 euro	2.729 euro	-9%
50	68	1.972 euro	1.856 euro	-6%

Ipotesi previdenza pubblica
Scenario ISTAT previsionale medio
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Età di inizio contribuzione: 25 anni
Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento
Assegno pensionistico >2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

Ipotesi previdenza complementare
Crescita reale annua versamento: 0%
Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxyntetica
Gestione separata: Mts Bot
Bilanciata: 30% JPM EMU, 70% MSCI World
Fiscallità in fase di accumulo ed erogazione
Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata
Coefficienti di conversione in rendita IPSS5 TT0%

Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: PROGETICA

II SINDACATI APRONO: HA RAGIONE, MA QUESTA VOLTA IL GOVERNO NON FACCIA DA SOLO

Poletti: "Dopo il Jobs Act cambieremo le pensioni"

Il ministro: la Fornero va rivista, si rischia un problema sociale

ANTONIO PITONI
ROMA

La partita non è chiusa. Nonostante la bocciatura da parte della Consulta del referendum abrogativo promosso dalla Lega, è ora il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a rilanciare sulla necessità di intervenire sulla legge Fornero. Perché senza modifiche della riforma del sistema previdenziale varata dall'esecutivo Monti, fa notare l'esponente del governo Renzi, il rischio è quello di trovarsi di fronte ad un serio «problema sociale».

Il nodo esodati

La priorità è quella di introdurre uno «strumento flessibile», argomenta Poletti a margine di un convegno organizzato alla Luiss, che consenta a chi è vicino alla pensione e ha perso o rischia di perdere il lavoro di andare in

pensione. Sul come, però, il ministro non si sbilancia. Anche se, tra le ipotesi allo studio del governo, Poletti conferma che c'è anche quella del prestito previdenziale. Vale a dire la possibilità di andare in pensione in anticipo accettando un piccolo taglio sull'assegno previdenziale. Di sicuro, ribadisce il ministro, un sistema che «aiuti queste persone a raggiungere i requisiti bisognerà sicuramente produrlo».

Quanto ai tempi, l'intervento sulla Fornero arriverà solo dopo l'approvazione dei decreti di attuazione del Jobs Act, che restano «la prima scadenza in assoluto». Sulle modalità è, invece, il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta a consigliare solo «una manutenzione» del sistema più che una vera e propria riforma.

La risposta dei sindacati

«È un bene, ed è un fatto positivo, che il ministro del Lavoro Poletti riconosca l'urgenza di rivedere la legge Fornero», assicura la leader della Cisl, Annamaria Furlan. Che, invitando l'esecutivo a convocare subito le parti sociali, avverte: «Il governo non deve ripetere l'errore di fare da solo». Annuncio, quello di Poletti, arrivato all'indomani delle sollecitazioni della leader della Cgil Susanna Camusso («Il governo non può più rinviare la correzione» della Fornero) e accolto con favore anche dal segretario della Uil, Carmelo Barbagallo. «Finalmente anche il governo ha preso coscienza di questo problema - spiega -. Per noi la strada maestra resta quella della flessibilità in uscita per l'accesso alla pensione. Bisogna però sbrigarsi». Come la Cisl, anche la Uil chiede l'immediata convocazione di un tavolo per discutere la revisione della Fornero.

Le reazioni politiche

«Totalmente d'accordo» con le modifiche indicate da Poletti, il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, che sollecita «un intervento significativo e strutturale di correzione». Favorevole ad un intervento anche Maurizio Sacconi (Ncd) che chiede un lavoro «serio e veloce senza imbarcarci in complessivi ridisegni ideologici» delle prestazioni. «Meglio tardi che mai - ironizza da Forza Italia, Renata Polverini -. Finalmente, anche il Ministro Poletti si è accorto che sulla questione previdenziale il governo deve intervenire per correggere tutti i guai prodotti dalla riforma Fornero». Critico anche Giorgio Aiarauco (Sel): «Poletti si accorge solo ora dei problemi sociali prodotti dalla Fornero. Benvenuto nella realtà. Alla faccia della velocità renziana».



In piazza
La priorità del governo è introdurre strumenti che evitino nuovi esodati e aiutino chi ha perso il posto di lavoro

16,7
milioni
È il numero dei pensionati italiani
Il 44 per cento prende meno di mille euro al mese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Effetti incrociati tra anticipazione del trattamento di fine rapporto e bonus 80 euro

Tfr in busta, sgravi al datore

Deduzione del 4% di quanto corrisposto ai lavoratori

DI GIUSEPPE BUSCEMA

Le imprese possono dedurre una somma pari al 4% del tfr corrisposto in busta paga ai lavoratori. Tale somma viene elevata al 6% per i datori di lavoro che occupano almeno 50 addetti.

La legge 23 dicembre 2014, n.190 - legge di stabilità 2015, ha previsto la possibilità per i lavoratori di chiedere al datore di lavoro la corresponsione del trattamento di fine rapporto direttamente in busta paga. Come emerso ieri nel corso del Videoforum di *ItaliaOggi*, la misura consente da un lato un incremento immediato pari generalmente al 7,14% della retribuzione, ma dall'altro produce effetti su un risparmio che generalmente il lavoratore trovava alla fine del rapporto di lavoro, ovvero di poter contare su anticipazioni in particolari casi previsti dall'articolo 2120 cc o in relazioni ad accordi collettivi ed individuali. L'opzione sospende anche le eventuali scelte che il dipendente avesse manifestato relativamente al versamento delle somme ai fondi di previdenza complementare collettivi, aperti o quello residuale presso l'Inps.

La scelta determina, tra l'altro, un diverso tratta-

mento delle somme ai fini della tassazione Irpef.

Come è noto, infatti, generalmente il Tfr corrisposto sia in sede di risoluzione del rapporto di lavoro sia in caso di anticipazione, è assoggettato a tassazione separata ai sensi dell'art. 19 Tuir. L'erogazione in busta paga cambia tale regime di tassazione che diventa quello ordinario e conseguentemente le relative somme concorrono a determinare la base imponibile ai fini dell'imposta.

Gli effetti vanno evidentemente valutati caso per caso: si potrebbe giungere all'applicazione di un'aliquota Irpef più elevata, ma in altri casi consentire invece di recuperare detrazioni d'imposta che magari non avrebbero trovato capienza con l'imposta lorda.

Il momento della scelta risulta importante: la stessa risulta irreversibile e dunque non potrà essere revocata, anche se si dipana in un periodo sperimentale limitato all'arco temporale 1 marzo 2015-30 giugno 2018. In ogni caso, il lavoratore potrà effettuare la scelta solo

una volta raggiunta un'anzianità di almeno sei mesi presso il datore di lavoro nei confronti del quale manifestarla. I tempi per formulare la scelta verranno fissati da un dpcm. Passando ai riflessi sul bonus 80 euro, è espressamente previsto dal comma 27 dell'art. 1 della legge di stabilità, che lo stesso non rileva ai fini della verifica dei limiti di reddito complessivo di cui all'art. 13 comma 1 bis del Tuir. Ciò significa che se un lavoratore ad esempio avesse

un reddito che senza il tfr consentirebbe di usufruire del bonus in quanto di importo inferiore a 24 mila euro, se con il tfr superasse 26 mila non si produrrebbe alcun effetto in quanto la verifica andrebbe effettuata al netto dell'importo corrisposto. Circa gli effetti nei confronti dei datori di lavoro, la prima verifica da fare è quella relativa ai soggetti che ne sono obbligati. L'art. 1, comma 26 della Legge di stabilità, che peraltro introduce il comma 756 bis all'art. 1 della legge 296/2006, prevede che la disciplina di applica a tutti i datori di lavoro privati,

con esclusione dei datori di lavoro domestico, settore agricolo e coloro che si trovano sottoposti a procedure concorsuali ovvero alle aziende dichiarate in crisi ai sensi dell'art. 4 della legge 297/82. Negli altri casi, dunque, i datori di lavoro non potranno far altro che prendere atto della scelta dei lavoratori e procedere di conseguenza.

Da un punto di vista contributivo, è espressamente previsto che le somme corrisposte siano esenti e che le scelte effettuate dai lavoratori determinano a favore dei datori di lavoro l'esonero dal versamento del contributo di garanzia del Tfr previsto dall'art. 3 della legge 297/82. Si applicano altresì le altre agevolazioni contenute all'art. 10 del dlgs 252/2005: si tratta in buona sostanza della possibilità di dedurre dal reddito d'impresa una somma pari al 4% del tfr corrisposto in busta paga ai lavoratori. Tale somma viene elevata al 6% per i datori di lavoro che occupano almeno 50 addetti.

In più, riduzione del costo del lavoro connesso al gettito di tfr conferito in misura pari allo 0,28%.

—@Riproduzione riservata—



Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro, ha introdotto il Videoforum



La fotografia delle partite Iva

LAVORATORI INDIPENDENTI NEL 2013

5.559.000

↓ -6,7%

HANNO CESSATO L'ATTIVITÀ RISPETTO AL 2008

400.000

↓ I SETTORI IN CALO

 Artigiani, commercianti, agricoltori **-357.000**
-9,9%

 Collaboratori familiari **-78.000**
-19,4%

 Imprenditori **-37.000**
-12,9%

↑ I SETTORI IN CRESCITA

 Soci cooperative **+2.000**
+5,2%

 Liberi professionisti **+125.000**
+16,7%

centimetri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Le nuove strade della liquidità

Riccardo Sorrentino ► pagina 4

IL BAZOOKA DI DRAGHI

Tempi e obiettivi dell'Eurotower



Piano anti-crisi ad «ampio raggio»

Bce potrà acquistare sul mercato secondario titoli di Stato, Abs e covered bond

Riccardo Sorrentino

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

1 Millecentoquaranta miliardi, sessanta miliardi ogni mese per 19 mesi. È una cifra davvero elevata quella che la Banca centrale europea ha promesso di acquistare ieri, quasi il doppio delle più ottimistiche aspettative degli analisti, che puntavano sui 600 miliardi in un anno e mezzo. È vero che nel totale sono compresi anche gli acquisti di Covered bond e di Abs già avviati in autunno, ma è evidente che il nuovo programma «ampiato» si dedicherà, oltre ad altre categorie di titoli privati, soprattutto ai titoli pubblici.

1 Le quantità in gioco

La Bce ha promesso quindi di ampliare gli acquisti, finora non quantificati, fino a 60 miliardi al mese per un periodo che va da inizio marzo a fine settembre 2016. Il programma sarà però interrotto solo quando «vedremo una sostenuta correzione nella tendenza dell'inflazione che sia coerente con il nostro obiettivo di ottenere un'inflazione al di sotto ma vicino al 2% nel

breve termine». È questo l'aspetto che più ha impressionato i mercati: la Bce è pronta ad ampliare durata e quantità degli acquisti se questi passi risultassero necessari a raggiungere l'obiettivo del 2%, che riacquista dunque la sua centralità perduta, o almeno appannata da altre valutazioni (come quella di «lanciare i messaggi giusti» a banche e governi). Sono previsti anche altri vincoli.

Per ogni emittente, per esempio lo Stato italiano, è previsto un limite del 33% dei titoli emessi (la Bank of England nel suo quantitative easing ha acquistato il 30% dei Gilt britannici) e per ogni emissione un tetto del 25%.

2 I titoli acquistabili

La Bce acquisterà titoli privati, pubblici e sovranazionali purché in euro ed emessi da agenzie di Eurolandia. A questi ultimi è destinato il 12% degli acquisti. Per quanto riguarda i titoli di Stato, ai quali secondo Citigroup saranno destinati circa 43 miliardi al mese,

saranno acquistati in quantità proporzionali alle quote di capitale detenute dai singoli Stati dell'Unione monetaria nella Bce.

Escludendo la partecipazione detenuta dalla stessa Banca centrale, la Banca d'Italia ha una quota del 17,5 per cento: su un totale di 43 miliardi, sono ammessi acquisti di BTP per 7,5 miliardi al mese per un totale di 143 miliardi: circa il 6,8% dell'attuale debito pubblico italiano (destinato ad aumentare da qui a settembre 2016). Per poter essere acquistati gli assets dovranno avere almeno un investimento grade (al di sopra del rating BB).

Portogallo, Cipro e Grecia hanno un rating inferiore ma i loro bond non saranno esclusi dal momento che hanno un programma di salvataggio, e fino a quando lo seguiranno: un evidente messaggio a Syriza che potrebbe vincere le elezioni sulla base di un programma che intende cancellare o ridimensionare i piani di austerità.

L'Italia è invece all'ultimo scalino: un'ulteriore bocciatura e rischia di dover chiedere l'intervento di Unione europea e Fondo monetario internazionale.

3

La divisione dei rischi

La Bce, ha spiegato Draghi, ha come principio base la condivisione dei rischi, che ha spesso trovato ampie eccezioni. Anche in questo caso. Per venire incontro alle preoccupazioni, un po' ipotetiche, dei critici, e in particolare della Bundesbank, le eventuali perdite sui bond acquistati ricadranno sulle singole banche centrali nazionali.

La Bce non ritiene che questa deroga abbia conseguenze economiche rilevanti e ha ritenuto quindi di poter andare incontro alle obiezioni di alcuni banchieri centrali.

Ha però voluto ribadire il principio generale della condivisione dei rischi sia sui titoli emessi da agenzie sovranazionali (che saranno il 12% del totale) sia su una quota dell'8% dei titoli di Stato acquistati.

Il rischio sul 20% dei titoli pubblici e sovranazionali acquistati resterà dunque in capo alla Bce, e quindi in comune.

In ogni caso, ha precisato Draghi, tutto il processo decisionale resterà nel consi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

glio direttivo di Francoforte: la politica monetaria, ha detto, resta unitaria.

4

Le altre misure

Gli acquisti di titoli, il *quantitative easing*, non sono l'unica decisione presa ieri dalla Banca centrale europea, che ha mantenuto invariato il tasso di riferimento allo 0,05%, ma ha abbassato quello applicato alle Tltro, le aste triennali di liquidità finalizzate ai prestiti per le aziende non finanziarie: a que-

ste operazioni, che hanno cadenza trimestrale, sarà applicato lo stesso tasso principale dello 0,5%, senza la maggiorazione dello 0,10% (allo 0,15%) prevista finora. Le due Tltro effettuate nel 2014 hanno un po' deluso per la limitata partecipazione delle banche, mentre troveranno ora negli acquisti di titoli una forte concorrenza come fonte di liquidità. Restano in piedi inoltre tutti gli altri programmi della Bce: a cominciare dagli Omt, varati e mai lanciati: sono acquisti di titoli chiesti dai governi di Stati in difficoltà che si impegnano a rispettare rigorose condizioni. Per le Omt i rischi saranno, per la stessa natu-

ra dell'intervento, totalmente condivisi.

5

Verso l'economia reale

Gli acquisti di titoli della Bce continueranno a essere definiti, come è già avvenuto con quelli della Fed, un *quantitative easing*. A rigore la Bce punta soprattutto su un *credit easing*, a rendere letteralmente più facile il credito. Tecnicamente è un «effetto di riequilibrio di portafoglio»: in sostanza la Bce acquista i titoli dalle banche che in cambio ricevono liquidità. Con questo denaro possono ridurre i

debiti, possono accendere depositi alla Bce - pagando gli interessi, ora negativi - oppure, con maggiore profitto, possono investirli ancora. I titoli finanziari, a quel punto, offriranno rendimenti molto bassi. Si spera quindi che le banche si dedichino ai prestiti alle aziende, magari redistribuendo la liquidità - Draghi ne ha fatto un accenno in conferenza stampa - all'interno di Eurolandia con operazioni «all'estero». Le aumentate dimensioni del bilancio Bce dovrebbero inoltre, di per sé, aumentare le aspettative di inflazione, oggi davvero basse. Non mancherà infine - i mercati ieri lo hanno ricordato - un effetto anche sull'euro, complice anche la stretta in arrivo negli Stati Uniti.

IL PANIERE D'ACQUISTI

Quali asset verranno acquistati dalla Banca centrale?

Titoli pubblici, sia sovrani che emessi da istituzioni e agenzie sovranazionali purché dell'Eurozona (ad esempio Bei e Esm). Titoli privati: Abs (cioè titoli cartolarizzati) e covered bond (obbligazioni bancarie garantite)

QUANTITÀ E LIMITI

In base a quale criterio saranno ripartiti gli acquisti di titoli di Stato?

La Bce acquisterà i bond sovrani di ogni Paese in base alla percentuale di partecipazione della banca centrale al capitale Bce. Ma non potrà superare il 33% del debito di ciascun emittente

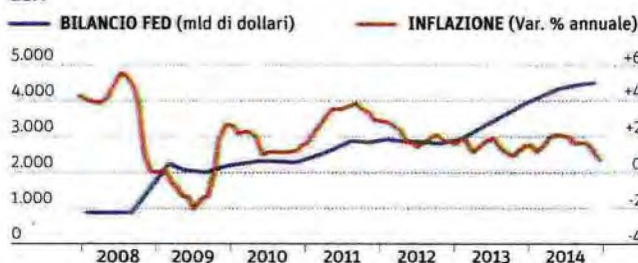
Eurolandia e gli altri

Gli effetti del Qe sul bilancio delle banche centrali e inflazione

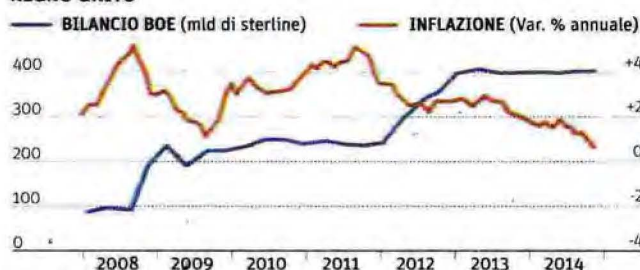
EUROZONA



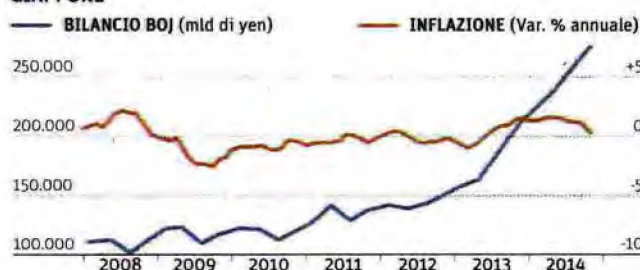
USA



REGNO UNITO



GIAPPONE



Le reazioni

Padoan: "Una forte spinta a investire e a spendere"

Merkel: "Non scordate le riforme"

Il ministro raccoglie l'appello della Cancelliera: "Ora non dobbiamo addormentarci ma ci sono buone speranze per le famiglie e per le imprese". Marcegaglia: "Importo enorme"

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. «Ora le famiglie possono spendere di più e le imprese possono investire. E per quel che riguarda il governo, è chiaro che non ci si deve addormentare sulle riforme», dichiara a Davos il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. E le sue parole si combinano con il monito che lancia il Cancelliere tedesco Angela Merkel davanti ai leader di tutto il mondo: «I politici non devono distrarsi sulle riforme». E queste bisogna che siano «ampie e tempestive», secondo l'incitamento di Christine Lagarde, numero uno dell'Fmi, pure giunta sulle nevi svizzere.

Uno dopo l'altro i leader commentano le mosse di Mario Draghi. Tutti, con iPad e telefonini hanno seguito la conferenza stampa del presidente del presidente della Bce, senza perdere una sola battuta. E dunque: vanno continuate le riforme, guai a smettere di fare i «compiti a casa», come li chiama il cancelliere tedesco, che in serata ha incontrato il premier italiano a Firenze. «Ci sono sforzi di riforme anche in Italia, finalmente. È un segnale importante che Renzi sia stato qui, a Davos».

Padoan è soddisfatto e non lo nasconde: il bazooka di Draghi, che lui chiama solo «le misure», è visto come un passo «importante per l'armamentario e per la procedura». In piedi davanti alle telecamere, sintetizza l'armamentario tecnico messo in piedi dall'Eurotower e lo traduce così per il cittadino comune: «Spendere e investire di più». Spiega: «C'è maggiore potere d'acquisto e più certezza per il futuro». Quindi

Ghizzoni (Unicredit):
«La Bce ha dimostrato una grande determinazione»

per famiglie e imprese «ci sono buone ragioni per avere più fiducia». Il ministro dipinge le misure come un'occasione da non perdere per l'Italia perché «le riforme fatte in condizioni favorevoli danno risultati prima e in misura più consistente». E insiste: «L'indicazione che traggono per il governo è che bisogna sfruttare al meglio questa finanza per accelerare le riforme e continuare l'aggiustamento dei conti pubblici». Secondo Padoan la Bce potrebbe anche andare oltre il settembre 2016 se l'inflazione non risalirà intorno al 2%. Da europeista non esclude che la mutualizzazione del rischio, alla fine, possa essere completa.

Nei saloni del World Economic Forum ci sono diversi italiani. C'è Emma Marcegaglia, per esempio, che oggi è presidente di Business Europe, la Confindustria europea. Per lei 60 miliardi in 15 mesi sono una quantità «enorme» di risorse che sarà di «sicuro aiuto» per la ripresa europea e italiana. La signora avrebbe preferito che la suddivisione del rischio fosse stata «più alta»: «Probabilmente non è stato possibile per l'opposizione della Germania». Ma va comunque bene. La mossa di Draghi, se accoppiata alle riforme e in presenza di tassi bassi e petrolio ai minimi, aiuterà il vecchio Continente ad uscire dalle secche. Un giudizio positivo arriva anche da Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit: «Con questa operazione d'importo superiore a quello atteso dal mercato, la Bce ha dimostrato ancora una volta determinazione nella volontà di rilanciare l'economia Ue».

(e. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.